

Calcio

Il tecnico svedese parla di sé e della Roma

Sven Eriksson a cuore aperto

«La panchina non è il mio amore Il calcio non è l'oppio dei popoli»

ROMA — Sven Goran Eriksson... secondo voi — questo nome — non sa tanto di vecchio? Eppure, il 37enne dt della Roma, anche se da soli 6 mesi in Italia, si sente già italiano. Capire la psicologia e perciò la personalità di un individuo non è cosa dall'oggi ai domani. Soltanto col tempo si riesce a scavare nei meandri della psiche umana. Eriksson si fa, quindi, «scoprire» giorno dopo giorno. Intanto, però un dato di fatto appare acquisito: sotto il profilo umano è più disponibile rispetto al suo predecessore connazionale, l'inflessibile Nils Liedholm. Quanto a Intelligenza calcistica se la battono, mentre Eriksson appare meno «svagato» sul piano culturale e civile. Sicuramente un uomo interessante ma ancora tutto da decifrare. Ciononostante parlare con lui è piacevole, anche se il suo italiano è stentato. Comunque caprete meglio la psicologia e la personalità dello svedese attraverso le risposte che ha dato alle nostre domande.

— È da sei mesi in Italia e a Roma. Quali le sue impressioni? «Direi che mi trovo bene, anzi benissimo. Forse a Roma c'è troppo traffico, ma sicuramente è la città più bella del mondo. Ci vivrei per sempre».

— Nella vita e nel calcio la sua personalità resta immutata, oppure è a due facce: cioè democratico in casa e sergente di ferro sul lavoro? «Per me un uomo è un uomo e non un sergente di ferro. Mi piace parlare con tutti e ascoltare tutti. Ma è chiaro che poi le decisioni debbono essere prese da una o due persone: in questo caso da me e da Ciaglia. Insomma, democrazia ma fino ad un certo punto, tanto nella vita quanto sul lavoro».

— Si interessa anche dei problemi umani dei suoi giocatori

Roma è la città più bella del mondo Sono per la democrazia Non sono un sergente di ferro Il calcio è anche cultura Non ho fatto nessuna promessa a Viola

o si limita a discutere con loro di calcio? «L'aspetto umano è molto importante. Un giocatore che ha problemi oltre ad essere giocatore a metà è anche un uomo a metà. In società ci sono dirigenti che si incaricano anche di questo aspetto, ma è chiaro che capire è compito maggiormente mio e di Ciaglia, che viviamo tutti i giorni a contatto con loro».

— Nella vita sociale e per la democrazia o per la dittatura? «Certamente per la democrazia che però non può esportare nell'anarchia. Capisco che in un piccolo gruppo esportare la democrazia è ovviamente più facile, ma anche in una Nazione ci si deve sforzare di applicarla al meglio: una democrazia imperfetta è come un corpo senza testa. In Svezia, ad esempio, non tutto funziona come si vorrebbe, così come in altri Paesi, ma sicuramente la democrazia vuol dire libertà, possibilità di scelta, confronto delle idee. La dittatura uccide la libertà, il bene più grande dell'umanità».

— La sua vita a Roma è soltanto casa e lavoro o ha anche altri interessi? «Ovviamente il calcio è la mia maggiore occupazione, ma nel tempo libero gioco a tennis, leggo libri in svedese che mi sono portato dietro, libri in inglese. Purtroppo non conosco ancora tanto bene l'italiano da potermi permettere di leggere libri in questa lingua. Appena lo saprò correntemente mi riprometto di leggere libri in italiano. Potrò così anche andare al cinema e a teatro».

— Se domani le fosse offerta la possibilità di andare in panchina, ma ciò significasse l'allontanamento di Ciaglia, come si comporterebbe? «Non so, ma direi che non accetterei».



«So che il prossimo CF della Federcalcio (una riunione di Presidenza si terrà l'11 febbraio a Roma, ndr) dovrebbe prendere una decisione in merito. Qualunque essa sarà le cose resteranno immutate. Non è un problema che ci turba sia a me sia a Roberto. Lavoriamo bene insieme, scegliamo insieme quello che dobbiamo fare: lo non sono innamorato della panchina. Abbiamo aperto una strada nuova e la dirigenza del calcio italiano ha dimostrato mente aperta e senso di responsabilità. No, decisamente la panchina non mi toglie il sonno: nel futuro della Roma ci siamo io e Roberto; i risultati ci stanno dando ragione».

— Anni fa, il segretario del Pci, Enrico Berlinguer, recentemente scomparso, ebbe a dichiarare, in un'intervista a «Tuttosport», che lui non considerava il calcio «oppio dei popoli». Lei come la pensa?

«Aveva ragione; anche secondo me non si tratta di «oppio». Anzi, direi che oltre ad essere uno sport e uno spettacolo, il calcio è anche cultura. Cultura che arricchisce il giovane come il meno giovane. È una autodidascia della mente e del corpo. Non lo sono forse il teatro, la musica, il cinema? Anche senza che una città abbia una grande squadra, forse che i bambini non giocano lo stesso al calcio? Qui non si tratta né di «oppio» né di «parrocchia»: si capisce, sempre che il calcio sia inteso nel senso migliore. Tanto per fare un esempio: una dittatura può servire per esaltare i «valori della razza», arrivando persino ad appropriarsi di ogni spettacolo sportivo».

— Se un giocatore protesta o per una sostituzione o perché non lo fa giocare, lei ha una reazione di irproprietà o cerca di capirlo?

«Mai di irproprietà. Anche perché a me i giocatori che «protestano» piacciono. È segno che hanno carattere e che posseggono una personalità. Semmai posso discutere la sede o il modo, però cerco sempre di capirlo».

— Continua a preferire che la Roma viva alla giornata o lei e Ciaglia vi siete prefissi un obiettivo preciso: campionato, coppa delle coppe, coppa Italia?

«Continuamo a vivere alla giornata, è meglio, anche perché così non illudiamo nessuno».

— Dica la verità: venendo alla Roma che cosa aveva promesso al presidente Viola?

«Non gli ho fatto nessuna promessa, salvo quella di lavorare, lavorare e lavorare, cercando di fare il mio meglio. Se poi verrà lo scudetto tanto di guadagnato; se verrà invece un secondo o un terzo posto nessuno farà drammi. Ovvio che mi piacerebbe vincere tutto, ma il senso della misura credo sia la migliore promessa. Infine, come avrei potuto fare promesse in anticipo? Ero nuovo in casa altrui e non conoscevo neppure Roma. Siamo seri...»

Giuliano Antognoli

Stiramento per il tedesco, dopo un brutto scatto

Inter in ansia: Kalle in forse con la Lazio

Preoccupazione anche per Collovati, colpito da un'infezione al piede - Pronostico dei nerazzurri: domani riaggancio con il Verona

Dal nostro inviato
APPIANO GENTILE — Karl Rummenigge si tocca la gamba. Ha una smorfia di dolore. Racconta: «Mancavano alcuni minuti alla fine partita con la Sanremese. Ho fatto uno scatto e ho sentito una fitta qui in alto alla coscia. Il medico sostiene che si tratta di uno stiramento agli adduttori. Stamattina mi ha massaggiato. E la prima volta che provo un simile malanno. Non so ancora se potrò giocare domani, penso solo a riposarmi perché questi sono gli ordini. Un fatto, comunque, è certo: noi tedeschi siamo in grado di giocare anche con la testa sotto il braccio. Poi chiedo scusa e se ne va. In campo i nerazzurri lavorano di fino per l'ultimo allenamento. Due ore circa di esercizi con la palla. Collovati, invece, staziona nella

l'ampio salone ristorante. Zoppica. Spiega che si tratta di un «fungo» cresciuto sul mignolo del piede destro. Ha avuto difficoltà a calzare la scarpa. Ma spera di poter giocare contro la Lazio.

Ne è sicuro anche Catagner. Pessimista è, invece, l'allenatore sul recupero di Rummenigge. Questo il suo parere: «È chiaro che io mi atterro al parere dei medici. Però il guaio che accusa mi mette di cattivo umore. Proprio adesso che ci avvicino alla squadra tipo in campo, ecco un altro titolare che dà forfait. Non ci voleva: in casa abbiamo vinto spesso grazie proprio a gente come Rummenigge che sa farsi largo nelle difese più ermetiche del campionato. E anche domani i laziali leggeranno un muro davanti alla loro porta per novanta

minuti. La risposta definitiva, comunque, sull'uso del tedesco l'avrà solo domenica mattina. Rammentando per la probabile assenza di Rummenigge è anche Altobelli. Dice il cannoniere nerazzurro: «Non averlo lì in mezzo all'area sarà un disastro perché, ormai, è il mio punto di riferimento e l'intesa sta migliorando di partita in partita».

A San Siro arriva una Lazio priva di Giordano, mentre a Udine ritorna Zico contro il Verona. L'Inter avrà quindi la possibilità di appaiare il Verona in testa alla classifica o, addirittura, può operare il soprano sorpasso. Che ne pensano del ritiro nerazzurro? Castagner è categorico: «Rispetteremo la media inglese. Loro pareranno a Udine, noi vinceremo a San Siro. Certo, Zico è sempre pericoloso, ma è anche vero che ritorna in campo dopo



● RUMMENIGGE

quattro mesi. Se il Verona vuole uscire da Udine con un punto deve solo evitare i falli al limite dell'area perché è da quella posizione che Zico realizza i suoi migliori gol. Dello stesso avviso sono Altobelli, Marini, Zenga, Baresi, Collovati, la maggioranza, insomma, del clan interista. Solo Brady non è d'accordo. Questa la sua tesi: «Con o senza Zico, l'Udinese è tecnicamente inferiore al Verona».

Quindi la squadra di Bagnoli vincerà. Il problema di un nuovo accostamento o del sorpasso non si pone per domani. Causo conosce bene l'Udinese, sostiene che Zico può risolvere le partite in ogni momento e spera in un passo falso del Verona. Ma lui pensa soprattutto alla partita con la Lazio. Fuori Rummenigge, giocherà lui, «è io — dice — sono pronto ad entrare in qualsiasi momento».

Sergio Cuti

Il primato riconquistato ha messo di buon umore il tecnico scaligero

Bagnoli: «La cosa importante è che continuo a divertirmi»

«È bastata una vittoria — sottolinea — per farci rinascere: il calcio è fatto così» Teme il rientro di Zico perché darà anche una forte carica ai compagni di squadra

Dal nostro inviato
VERONA — La corsa riprende. Quindici giorni di pausa hanno scavato un abisso tra il Verona e quei fantasmi, moltissimi indotti ma alcuni ancora veri, che insinuavano il dubbio che la bella avventura si fosse spenta nel pantano dei campi del sud. Salutare la pausa ma soprattutto la gran bella vittoria con l'Ascoli. Ed ora sono ancora gli altri a misurare le distanze, a fare congetture, a sperare, magari, nel reddivo Zico. Loro, i primi in classifica, sembrano lontani anni luce da ogni complicazione; c'è solo tanta voglia di ricominciare a divertirsi e arrivare in fretta a quel ciclo «terribile» di partitissime per vedere fino in fondo come stanno le cose. Così mentre Bagnoli deve ancora annunciare la formazione che se la vedrà con l'Udinese i biglietti per la gara con l'Inter sono già spartiti. Quasi a voler dimostrare (vale per i tifosi ma anche per i giocatori) che questa volta si guarda proprio lontano. Così gli occhi scivolano via sui titoli che annunciano allo stadio Friuli il «Urby del Trentino» lasciando nella più totale indifferenza l'universo veronese. La parola derby, in questo caso, cade nel vuoto ed è comprensibile. Qui guardano a Milano che è tanto più vicina di Udine e per quanto riguarda il pallone fanno da tempo i conti con altri campanili.

«Il nostro atteggiamento dipende da una sicurezza che è frutto di un gioco ormai collaudato. Ormai lo sappiamo benissimo come andiamo a fare in campo anche se poi non siamo assolutamente certi di come andranno a finire le cose». Bagnoli parla quasi automaticamente ma il suo viso serio trattiene a fatica un sorrisetto malizioso: «Ha visto, una vittoria e siamo rinati. Lo dico perché è questo che il mondo del calcio vuole anche se poi faccio fatica ad accettarlo. Io ripeto solo che continuo a divertirmi come mai nella mia vita. Siamo in testa e nessuno se lo aspettava, siamo davanti ad almeno altre nove squadre che avevano proclamato di essere in corsa per la Coppa Uefa. Cosa direi dire, forse di essere stressato? Meglio pensare alla gara con l'Udinese».

Più all'Udinese o più a Zico? «Certo il rientro del brasiliano è importante per la squadra friulana. Per noi sarà una gara come le altre. Certo quel campione aumenta il tasso di imprevedibilità e darà una forte



● ELKJAEER

carica ai suoi compagni. Il linguaggio è quello di chi ormai ha imparato ad essere un leader. Ancora il Verona riprende il suo Elkjaer ma c'è molto meno ansia.

«Nella squadra tipo c'era Elkjaer titolare, ora torneremo a quella impostazione, ma non si può parlare di un Verona che cambia faccia».

Bagnoli è telegrafico. Il rientro del danese gli va bene, mette la carica a quei giocatori che dovranno ruotare per fargli largo. La forza della squadra a ben vedere sta anche nell'intercambiabilità di molti elementi. Chi uscirà? Bagnoli non lo dice e ricorda che «fanna ha un piccolo residuo del dolore che lo ha tolto alla nazionale. Dubbi formali e di prammatica. La squadra vive in realtà una vigilia tranquilla con Galdieri (altro che nano!) che si dice felice di avere una spallina così potente e Garella che ripassa a memoria le immagini di Zico in fondo potrebbe essere proprio lui ad avere più guai di questa rentrée. I suoi compagni vanno in campo per imporre un gioco e sono gli altri che devono prendere delle contromisure. Ma le punizioni del «Pelé bianco?»

«Non c'è dubbio che è un specialista — dice il portiere — per me è il più bravo, il più diabolico».

Preoccupato? «Per nulla, nel peggiore dei casi... prenderò un gol da Zico! E non è certo la fine del mondo, perimenio fino a lunedì».

Gianni Piv

Per Cremonese-Milan tifoseria calma

Nostro corrispondente

CREMONA — Domani, allo stadio Zini, si disputerà l'incontro tra la Cremonese e il Milan. Le stesse squadre del famoso match che fu, all'andata, al centro di un drammatico copione. Lo ricordiamo qui brevemente: Marco Foghessi, un ragazzo di 22 anni, simpaticissimo sia del Milan che della Cremonese, abitante a Castelleone, in provincia di Cremona, venne ucciso a coltellata da uno sbandato, poco dopo la fine della partita e a poca distanza dalle stadi. Un barbaro assassinio, una morte assurda ancora viva nella mente e nei ricordi non solo degli sportivi ma di tutti i cittadini. Un ricordo che si è risvegliato soprattutto in

questi giorni, alla vigilia, appunto, Cremonese-Milan. E, come da aspettarsi, il «furore» di turno è intervenuto per cercare di gettare su questa partita l'ombra inquietante della violenza. Proprio l'altro giorno è arrivata negli uffici del Milan club una telefonata anonima e minacciosa che suonava così: «Se voi milanisti tenete alla vostra pelle è meglio che stiate a casa, perché domenica ci scappa il morto».

Un teppista, un delinquente, un furbacone, un seminarino di panico, è stato l'autore della telefonata, ci ha riferito Adalberto Pagliari, presidente del centro di coordinamento dei club grigiorossi (i colori della Cremonese). In città e in provincia il clima è alquanto

teso anche se non c'è da drammatizzare. Pagliari puntualizza: «La telefonata anonima tendeva a mettere timore ingiustificato nella cittadinanza. Comunque la nostra tifoseria non è esagitata e farà il tifo civile come del resto ha sempre fatto in tutto il campionato; certo, purtroppo ci sarà qualche scalmato ed esagitato, ma l'importante è mantenere la calma e non rispondere alle provocazioni; noi siamo preparati a questo come credo sia preparata la tifoseria milanista». Infatti anche il centro di coordinamento dei club rossoneri sta lavorando per sensibilizzare i propri aderenti.

Mario Vescovi

Sci

Sci

Dal nostro inviato

BORMIO — La squadra femminile azzurra di sci alpino aveva un'alibi perfetto: nessuno si aspettava niente da discesa libera dalla combinata e dal gigante. E se nessuno si aspettava niente non ci dovrebbe essere nulla da dire se il bilancio è a quota zero. Ma ci sono vari tipi di zero e, purtroppo, quello che fa il bilancio delle ragazze è lo zero assoluto: niente di niente da nessuna parte, perfino una prova da ri-

dere sul tracciato dello slalom valido per la combinata. Oggi lo slalom vero, quello che tre anni fa a Schladming fu vinto da Erka Hess davanti a Christin Cooper e a Daniela Zini, è l'ultima trincea. Ma quale? È sia il responso degli stretti pali piantati sul pendio della pista Stelvio bisognerà che tutti, dai dirigenti ai tecnici alle atlete, si rendano conto che lo sci femminile azzurro è da rifare.

L'avvocato Gattai dice che Daniele Cimini ha avuto ragione a fare questa scelta visto che ha prodotto anche la medaglia d'oro di Sarajevo nel CN nel questi termini e sostiene che è già in atto un serio e duro lavoro

non l'infuocato giorno che decise di abbandonare al loro destino la discesa e il gigante; per gettare tutti i mezzi di cui disponevano nella lizza dello «speciale». Il presupposto era semplice, assieme, machiavellico: in uno sci derelitto come quello femminile italiano, pochissimo vincitore, la cosa migliore era puntare sulla specialità più facile, lo slalom.

L'avvocato Gattai dice che Daniele Cimini ha avuto ragione a fare questa scelta visto che ha prodotto anche la medaglia d'oro di Sarajevo nel CN nel questi termini e sostiene che è già in atto un serio e duro lavoro

C'era una volta la valanga rosa Oggi lo slalom ultima trincea

per elevare la qualità della discesa e del gigante. Paola Magoni quando le chiesi dopo Sarajevo come spiegava la mancanza di impegno a livello di pali larghi si arrabbiò affermando che non era vero: «Il «gigante» viene curato esattamente come lo slalom. Sarà, ma perché allora i risultati sono così malinconicamente modesti? Se non si cura lo slalom gigante ci si dimentica di cosa sia. Zico qual è il vero grande prodotto dall'abbandono della più dura tecnica specialità dello sci alpino.

Oggi dunque il programma mondiale delle ragazze si chiude con lo slalom, gara assai delicata perché basta uno spillo

sotto uno sci a fare perdere preziosissimi e irrecuperabili centesimi di secondo. Quattro le azzurre in gara: Paola Magoni, Maria Rosa Quarto, Daniela Zini e Cristina Brichetti. Due milanesi, una bergamasca e una valtellinese. Complessivamente hanno vinto sette gare di Coppa del Mondo, un titolo olimpico e una medaglia di bronzo ai Campionati del mondo. Sono quindi ragazze in grado di vincere ancora, rappresentano una forza d'urto notevole e meritano ampiamente un posto nel preesistente. La vigilia della gara è stata però tormentata da polemiche e da cattivi risultati e il morale è fiacco. E l'ultimo bollettino medico

che ci è stato consegnato non aiuta certo a migliorare. Daniela Zini ha infatti subito una lesione al ginocchio destro allenandosi a Bormio. Sarà difficile che stamattina possa gareggiare.

Le favorite per il podio sono molte ma c'è una ragazza un po' più favorita delle altre: Erka Hess, splendida vincitrice, con margine enorme, dello slalom valido per la combinata e della combinata stessa. Le sfidanti più quotate saranno Tamara McKinney, Perrine Pelel, Christelle Guignard, Ursula Konzett e le azzurre. Ma — come dice Perrine Pelel — se le favorite sono quattro o cinque lo slalom mondiale possono

vincerlo in quindici. Per me Pi len l'anno prossimo smetterà quindi l'appuntamento con la pista Stelvio è tutto quel che resta per aggiungere una medaglia d'oro alle quattro (di cui argento e altrettante di bronzo) fin qui conquistate ai giochi olimpici. «Lo slalom è il gioco magnifico», dice Perrine. «Bisogna essere concentrati al massimo, bisogna entrare a tutto dentro se stessi, bisogna essere un blocco unico e du perché in slalom il minimo errore si paga senza speranza scontati».

Remo Musumeci

Chi ha sposato Lagorio?

Il ministro precisa, annuncia che s'incontrerà con Carraro martedì prossimo in sede di Giunta, e che il disegno di legge potrà essere rivisto, in Parlamento, sui punti controversi dell'assetto giuridico del Coni e delle Federazioni ma la polemica sulla proposta governativa non accenna a placarsi. Da parte di qualcuno si continua a soffiare sul fuoco, spostando il tiro sull'obiettivo vero: gli Enti di promozione sportiva e i partiti politici, che hanno osato occuparsi di sport.

Desideriamo essere precisi: noi abbiamo sposato l'idea di una legge sull'ordinamento sportivo non la proposta Lagorio; abbiamo sollecitato la presentazione in Parlamento del disegno ministeriale perché — come in maniera rozza ma in polemica — maggiore incisività alla politica del Coni, l'autonomia e (almeno per noi) fuori discussione, garantita dall'autofinanziamento derivato dalla legge sul Toto che noi proponiamo di

non modificare; proponiamo, per tanti motivi, che il Coni resti ente pubblico, ma siamo disponibili a norme più agili (parastato allentato), soprattutto per i problemi di funzionamento e del personale; non scartiamo l'ipotesi di Federazioni private di interesse pubblico (soluzione Giannini), basta intendere sul riconoscimento e i controlli.

E veniamo agli Enti di promozione. Il riconoscimento (con parametri rigorosissimi) per legge si rinvierà nel CN nei Coni rispondono all'esigenza dell'unitarietà dello sport italiano; al suo inquadramento in norme di legge valide per tutti; alla concretizzazione del principio della massima rappresentatività del Coni. Perché lasciare fuori dal movimento e del governo dello sport una realtà sportiva tanto consistente e tutti i livelli (promozionale, agonistico, di livello, di idee)?

Nedo Canetti

Brevi

Oggi e domani assemblea del baseball

Oggi e domani si svolgerà a Roma l'assemblea della federazione italiana di baseball. Si tratta di un'importante riunione perché dovrà nominare il nuovo presidente, dopo l'accantonamento di Bruno Benetti.

Pallavolo: vince la Teodora Ravenna

Vittorioso esordio della Teodora Ravenna nella Coppa Campioni femminile in corso di svolgimento a Forlì. 3-0 la vittoria sulle tedesche del Lohhof.

Oggi Italia Under 21 di B-Cecoslovacchia

Si disputerà oggi allo stadio Comunale di Bologna l'incontro amichevole fra la rappresentativa italiana Under 21 di serie B e la nazionale della Cecoslovacchia in Italia per un periodo di allenamento.

Record mondiale di Gross negli 800

Il tedesco occidentale Michael Gross, ha stabilito ieri a Bonn nel corso del meeting Arena con il tempo di 7'38"75 il record mondiale di nuoto degli 800 metri stile libero in vasca da 25 metri.

Trofeo Banchetti-Cimet al Terminillo

Si svolgerà domani sulle piste del Terminillo la seconda prova del Trofeo Banchetti-Cimet di sci riservato ad otto categorie.

Basket: si gioca Rieti-Cremona

Sfisterà anticipato il 6° di campionato di A2 a Rieti. American Eagle contro Spondiatte Cremona. Un tempo alle 23 su TV2.

MOSTRA MERCATO TORINO - PALAZZO DEL LAVORO DAL 2/2 AL 10/2 85

IDEA SPOSA '85

Orari: Dal Lunedì al Venerdì ore 16-23 Sabato e Festivi ore 15-23 ORGANIZZAZIONE Promartk s.p.a.